

ATTO I

Lui

Ai primi passi incerti mossi dalla sera il sole è caduto fulmineo dietro l'orizzonte, come se qualcuno lo avesse colpito.

Il buio è piombato all'improvviso nella vecchia villa coloniale sita alla periferia di Chisimaio, al sud della Somalia, dove l'uomo vive ormai da qualche tempo. Nell'oscurità della stanza, si è sentito ancora più solo.

Dopo aver consumato una sobria cena a base di uova, si è concesso l'ultima sigaretta della giornata e, desideroso di connettersi con il resto del mondo, si è sistemato comodo di fronte al piccolo, fedele portatile. Digitate con estrema rapidità la password di *facebook* e la password di *skype* nelle rispettive videate, decine di volti conosciuti sono apparsi all'istante mitigando un poco la sua solitudine.

In sedici anni d'Africa e non solo, ha accumulato amicizie in ogni angolo del pianeta, amici reali e amici virtuali, amici fatti di nulla, di impalpabile etere, visi sorridenti con cui scambiare qualche battuta, ma gli amici veri, quelli in carne e ossa di cui conosce lo sguardo, il sorriso, ogni espressione, e con i quali ha respirato l'aroma della vita continua a contarli sulle dita di una mano.

Facendo scorrere velocemente i numerosi post che si sono accumulati nella *home* del suo profilo, durante la giornata, si è bloccato sulla nascita di una nuova amicizia: "*Silvia Mele e Rahel Moretti hanno stretto amicizia*".

Rahel Moretti. Il nome non evoca in lui alcun ricordo, ma la foto che vi è accanto lo ha colpito con la forza di una raffica di bora schiacciandolo contro lo schienale della sedia e lasciandolo quasi senza fiato. Lo sguardo della donna ha squarciato la sua anima

liberando schiere di fantasmi reclusi chissà dove. È stato riportato indietro negli anni e si è rivisto seduto sul bordo di un precipizio senza fine, nell'attimo prima della sua discesa agli inferi.

A poco a poco l'uomo cerca di ridestarsi scacciando dalla sua mente fantasmi mascherati da impietosi ricordi, ma non riesce a distogliere lo sguardo da quegli occhi azzurri che lo fissano da una fotografia. Con un certo pudore, come se qualcuno potesse vederlo mentre sbircia in una vita non sua, apre il profilo in questione e visualizza la sezione delle informazioni relative a colei che si presenta come Rahel Moretti, ma i campi sono vuoti: nulla da mostrare, la donna non ha completato la sezione con i suoi dati personali, nemmeno una città per poterla immaginare, soltanto il suo nome.

L'uomo esita, non è sua abitudine chiedere l'amicizia, se pur virtuale, a qualcuno che non ha avuto modo di conoscere o che potrebbe non ricordarsi affatto di lui. A sua volta, raramente accetta richieste ricevute da parte di perfetti sconosciuti, tuttavia, in questo caso, uno strappo alla regola è d'obbligo.

Il cuore gli batte in petto come una notte di molti anni fa, con mano tremante, dopo un tempo indefinito, posiziona il cursore del mouse sul riquadro *'aggiungi agli amici'* poi, esercitando una leggera pressione con l'indice, invia nel nulla una richiesta. Una richiesta di un intero passato, di un nuovo futuro, una richiesta di qualcosa che non riesce a definire. Ora non resta che aspettare, sperando che la donna, sperduta in chissà quale parte del mondo, accetti la sua proposta di amicizia, intanto altri sadici spettri sbucano dal nulla, si insinuano tra i suoi pensieri e lo tormentano ancora.

Nel silenzio della notte che si sta facendo alba, mentre aspetta che il destino là fuori faccia il suo corso, rovista con fare febbrile nel disordine della scrivania, buttando all'aria documenti e progetti.

Trepidante recupera un vecchio quaderno che credeva dimenticato, apre una pagina nuova di *word* e, come per ingannare il tempo

dell'attesa, incomincia a riscrivere una storia: sono gli appunti di un ragazzo in cerca di se stesso.

Lei

La richiesta di amicizia è arrivata mentre nel cielo di Torino ancora albeggia, quando la notte assonnata e pigra fatica ad andarsene e il nuovo giorno scalpita per nascere. La foto profilo e l'immagine di copertina non rivelano alcun volto: la prima raffigura un grande albero solitario, la seconda un'immensa spiaggia di sabbia semi deserta, forse tropicale, ma per nulla turistica. Rahel si è svegliata da poco, ancora insonnolita, con indosso il caldo pigiama felpato, ha raggiunto il piccolo cucinino per preparare l'indispensabile caffè che decreta l'avvio ufficiale della giornata, poi si è trascinata in soggiorno. Ha acceso la radio, si è seduta al piccolo scrittoio posto sotto la finestra e, come tutte le mattine, ha avviato il portatile per la consueta lettura della posta elettronica, ma prima si è concessa un rapido accesso a *facebook*.

Inguaribile Sognatore è il nome scelto dal misterioso, ipotetico amico virtuale che desidera conoscerla. Incuriosita dal romantico pseudonimo ha incominciato a leggere qualche riga tra i post sul suo diario, poche parole che racchiudono i colori e l'essenza di un mondo per lei forestiero e lontano, luoghi come il Sudan, la Tanzania, il Mali, l'Uganda. Un brivido l'ha percorsa, è stato come ricevere una carezza dalla madre terra, è stato un leggero sussurro d'Africa. Vi sono parecchie foto di uomini di colore, di madri con i loro bambini anch'essi di colore, scorci di strade improvvisate che si snodano in una terra rossa, ma stranamente non le pare di individuare alcuna foto di un possibile titolare del profilo che, visti i brevi testi scritti a corredo delle immagini, sicuramente è italiano.

Oltrepassato da un paio d'anni il traguardo della quarantina, Rahel non ama particolarmente le nuove tecnologie; pur consideran-

dole strumenti di lavoro formidabili, detesta la dannata dipendenza che queste creano, invadendo in modo prepotente anche il tempo libero.

Soltanto da qualche mese, dopo anni di resistenza e in parte per necessità lavorative, ha ceduto creando un suo profilo *facebook*.

Sono bastati pochi minuti di navigazione in un mare, da parte sua, del tutto inesplorato per scoprire, con disarmante ingenuità, che i *social network* sono, spesso e volentieri, luoghi di incontro per cercare facili avventure. Così di norma non conferma richieste di amicizia provenienti da soggetti a lei totalmente estranei e tronca sul nascere qualsiasi ambiguo tentativo di conversazione.

Forse la foto che ha scelto per presentarsi al mondo è particolarmente ben riuscita, forse l'azzurro dei suoi occhi si nota troppo, sono state le ipotesi che ha azzardato per giustificare una serie di messaggi privati ricevuti da parte di intraprendenti, focosi ammiratori; la lettura del loro contenuto le ha fatto strabuzzare gli occhi e scoppiare, un attimo dopo, in una fragorosa risata.

Questa volta, invece, c'è qualcosa di diverso nel profilo che sta osservando, è come la delicata e calda nota una di un pianoforte che si contraddistingue tra i suoni metallici e freddi di un elettrocardiogramma intento a fotografare il cuore del mondo.

C'è l'incredibile coincidenza che qualcuno chiamerebbe *segnale*: soltanto la sera prima ha preso parte, in qualità di organizzatrice, a un evento volto a far conoscere e a finanziare i numerosi progetti messi in atto da un'organizzazione *no profit* torinese che opera in Africa da diversi anni.

La serata si è rivelata un successo: un cospicuo numero di persone, molte più del previsto, si è presentato all'inaugurazione della piccola, insolita mostra allestita in un padiglione dell'ex manicomio di Collegno. Si dice che fra quelle mura vaghino le anime tormentate di coloro che vi dimorarono tra penosa sofferenza e lucida follia, è un luogo che, ancora oggi, scatena strane sensazioni. I locali, in uso